

*Carlo Maria Martini*

## ETICA E AMBIENTE

SOMMARIO: I. PREMESSA STORICA: 1. *Introduzione*; 2. *La nascita dell'attenzione*; 3. *La Conferenza Episcopale Lombarda*; 4. *L'Assemblea di Basilea*; 5. *Le fonti*; 6. *La «questione morale»* – II. TESTO DELL'INTERVENTO DEL CARD. MARTINI: 1. *Introduzione*; 2. *Esigenza di obiettività e realismo*; 3. *Una questione economica*; 4. *La necessità di una considerazione globale e sistematica*; 5. *Rapporto tra ecologia e visione cristiana del mondo*; 6. *Una questione etica e tecnica*; 7. *La Chiesa cattolica sul tema della coscienza ecologica*; 8. *Responsabilità*; 9. *Valore*; 10. *Riflessioni conclusive*

### I. PREMESSA STORICA

#### *1. Introduzione*

Tra i più ampi e complessivi sguardi sulla questione ecologica, che questo fascicolo propone, ci è parsa non superflua una incursione nella nostra Chiesa locale, per dare testimonianza di come l'argomento sia stato tema di riflessione e di magistero del vescovo Carlo Maria Martini e della Conferenza Episcopale Lombarda (CEL), proprio a ridosso degli anni in cui l'ecologia diventava oggetto di attenzione diffusa presso le opinioni pubbliche: non ci sembra per nulla un caso che per i vescovi della regione l'ecologia sia già in quegli anni una «questione», tanto da intitolare in questo modo il documento ad essa dedicato.

Abbiamo perciò pensato di concludere la riflessione di queste pagine con un testo del card. Martini<sup>1</sup> sul tema ecologico. Il testo che proponiamo è già stato pubblicato in *Non temiamo la storia*<sup>2</sup>: volume che si proponeva di raccogliere riflessioni, per una lettura cristiana di alcune urgenze del nostro tempo (pace, vita e morte, famiglia, politica e società, economia...).

<sup>1</sup> Carlo Maria Martini (1927-2012), fu nominato vescovo di Milano il 29 dicembre 1979 e terminò il suo ministero episcopale in diocesi per raggiunti limiti di età l'11 luglio 2002, alla nomina del successore, il card. Dionigi Tettamanzi.

<sup>2</sup> «Etica e ambiente», in C.M. MARTINI, *Non temiamo la storia*, Centro Ambrosiano - Piemme, Milano - Casale Monferrato 1992, 381-398. Il testo qui riprodotto ha subito leggerissime variazioni formali.

Per la verità, il testo è il frutto dell'assemblaggio di due precedenti interventi dell'Arcivescovo in occasioni differenti<sup>3</sup>. La parte centrale<sup>4</sup> riproduce un intervento pronunciato il 21 marzo 1991, come inaugurazione del Congresso internazionale «*Ambiente, etica, economia e istituzioni*», promosso dall'«Osservatorio Giordano Dell'Amore sui rapporti tra diritto ed economia». L'intervento di Martini, dal titolo «*Etica e ambiente*»<sup>5</sup>, apriva una mattinata dedicata ad interventi complementari: «*Economia e ambiente*» (Carlo Azeglio Ciampi, Governatore della Banca d'Italia), «*Impresa e ambiente*» (Sergio Pininfarina, Presidente della Confindustria), «*Energia e ambiente*» (Franco Reviglio, Professore ordinario di Economia pubblica all'Università di Torino). La parte iniziale e conclusiva<sup>6</sup> riproduce invece una relazione al Convegno «*Impresa ed ecologia: un rapporto fondato sull'etica*», organizzato dal CIS<sup>7</sup> di Valmadrera e svoltosi a Rocca di Valmadrera (LC), il 12 maggio 1990<sup>8</sup>.

## 2. La nascita dell'attenzione

Se uno scorresse la bibliografia del card. Martini, non troverebbe frequente l'interesse ecologico. In assenza di titoli o contributi sul tema, ci può aiutare la documentazione da lui raccolta in una serie di cartelle tematiche. Il Cardinale era solito, infatti, raccogliere in alcune centinaia di cartelle (conservate in raccoglitori in uno studio dell'Arcivescovado) tutto quel materiale (articoli, ritagli di giornale, riflessioni inviategli epistolarmente, appunti...) che riteneva potesse essergli utile come documentazione o approfondimento dei temi e problemi inerenti il suo ministero. È così che, conservato ormai nell'Archivio storico diocesano, troviamo

<sup>3</sup> Il lavoro di fusione dei due testi venne compiuto dagli uffici della segreteria arcivescovile, sfrondandoli anche dei riferimenti alle circostanze particolari in cui essi erano stati pronunciati.

<sup>4</sup> Cf *Non temiamo la storia*, 390-396 (cioè, i nn. 7-9 del testo qui riprodotto).

<sup>5</sup> C.M. MARTINI, *Cammini di libertà. Lettere, discorsi e interventi 1991*, EDB, Bologna 1992, 125-130.

<sup>6</sup> Cf *Non temiamo la storia*, 381-390, 396-398 (cioè, i nn. 1-6, 10 del testo qui riprodotto).

<sup>7</sup> La sigla CIS indica il Centro Studi impresa di Valmadrera, fondato nel 1978 dal lissonese Giacomo Corno, titolare di un prestigioso studio commercialista. Il Centro si proponeva attività formative all'interno del mondo delle imprese.

<sup>8</sup> *L'obietività della scienza e le regole dell'etica*, in C.M. MARTINI, *Comunicare nella chiesa e nella società. Lettere, discorsi, interventi 1990*, EDB, Bologna 1991, 265-275.

un faldone dedicato all'«*Ecologia*»<sup>9</sup>. Il materiale qui raccolto documenta come l'attenzione di Martini per la questione ambientale sembri accendersi verso la metà degli anni '80. Si potrebbe anzi dire che la sua attenzione al tema si concentri negli anni 1985-1991.

Il risvegliarsi dell'attenzione sembra potersi documentare da numerosi articoli di quotidiani italiani (tutti degli anni 1985-1986), che in modo sempre più insistente e allarmato richiamavano il problema ecologico. Si tratta di ritagli che riguardavano il problema del disboscamento delle foreste tropicali, della diminuzione delle aree coltivabili, della cattiva qualità dell'aria, del disastro di Chernobyl; ma anche il grande numero di tumori causati dall'ambiente; e poi il problema delle discariche abusive, dei concimi velenosi, dei pozzi contaminati, dei cibi «avvelenati», dello scandalo del vino al metanolo<sup>10</sup>...

L'infittirsi di tutte queste notizie dovettero suonare come un campanello di allarme, non solo per il Cardinale, ma anche per i vescovi lombardi: il degrado ambientale sopra accennato, infatti, veniva chiaramente riscontrato e avvertito nello stesso territorio lombardo. Anzi, a giudizio di un esperto del settore come Mario Pavan<sup>11</sup>, la Lombardia si trovava addirittura ad essere la più inquinata fra le regioni d'Italia<sup>12</sup>.

<sup>9</sup> Milano. Archivio Storico Diocesano (d'ora in poi ASD), Fondo Martini, SP (Serie Prima) 47.

<sup>10</sup> Lo scandalo del vino al metanolo fu una truffa perpetrata mediante adulterazione di vino da tavola appunto con il metanolo. Il fatto si verificò in Italia nel 1986, precisamente quando, il 17 marzo 1986, l'ingestione del prodotto adulterato causò l'avvelenamento e l'intossicazione di parecchie decine di persone, per la maggior parte residenti in Lombardia, Piemonte e Liguria, alle quali provocò danni personali gravissimi, come cecità e pesanti danni neurologici ed in 23 casi la morte.

<sup>11</sup> Mario Pavan (1918-2003), svolse a Pavia l'intera sua carriera universitaria come professore, prima, nell'Istituto di Anatomia comparata, poi, dal 1964, nell'Istituto di entomologia, da lui voluto, realizzato e diretto sino al pensionamento (1995). Nel 1987 svolse un breve mandato come Ministro per l'ambiente. Per tre mandati consecutivi fece parte del Comitato europeo per la salvaguardia della natura e delle risorse naturali. Svolse una delle relazioni all'Assemblea ecumenica di Basilea, precisamente il 17 maggio 1989, dal titolo *I cristiani nell'ecologia mondiale* (cf A. FILIPPI [ed.], *Basilea: giustizia e pace*, EDB, Bologna 1989, 129-149).

<sup>12</sup> M. PAVAN, «Ecologia, natura, ambiente, errori e follie tecnologiche. Un ruolo per i cristiani», *Terra Ambrosiana* 29 (1988) 6, 13-23: 13: «La Lombardia, bella, fortunata, laboriosa, ricca, ma anche la più inquinata fra le regioni d'Italia, parte alla riscossa etica, culturale e pratica per ripulirsi, risanarsi, per costruire una migliore vita futura».

### 3. *La Conferenza Episcopale Lombarda*

L'allarme viene prontamente raccolto e comincia così a farsi strada nella Conferenza Episcopale Lombarda l'esigenza di affrontare con un pronunciamento e un invito alla riflessione anche il tema ecologico. È il vescovo di Lodi, mons. Paolo Magnani<sup>13</sup>, a introdurre il tema nell'incontro della CEL del 7 aprile 1987, con una scheda iniziale per un eventuale intervento pastorale. In essa si sottolineava come «il problema della sicurezza e della difesa dell'ambiente [sembrasse] aver ormai definitivamente varcato i confini dei ristretti circoli specialistici o dei gruppi di pressione»<sup>14</sup>. Di fronte a questo quadro le comunità cristiane dovevano dunque interrogarsi, per comprendere che luce e stimolo la vita di fede potesse offrire all'impegno morale in campo ecologico.

Il Verbale della riunione registra come il Cardinale e gli altri vescovi lombardi si associno subito all'idea di un documento regionale sull'ecologia. Ritengono però che il tema vada studiato con molta cura e con l'aiuto di esperti. Affidano perciò al vescovo di Lodi il compito di preparare per la successiva sessione estiva (luglio 1987) una ponenza più ampia<sup>15</sup>.

La riflessione venne ulteriormente continuata nell'autunno<sup>16</sup>, utilizzando le conclusioni di un Convegno di studio scientifico, tenuto a Gazzada il 9 ottobre dello stesso anno, i cui interventi furono pubblicati l'anno successivo con il titolo *Questione ecologica e coscienza cristiana*<sup>17</sup>. Senza dilungarci oltre nell'iter del documento, si noterà che esso verrà pubblicato

<sup>13</sup> Paolo Magnani, nato a Pieve Porto Morone (PV) nel 1926, fu nominato vescovo di Lodi nel 1977 e nel novembre 1988 trasferito alla diocesi di Treviso, alla quale rinunciò nel 2003, per raggiunti limiti di età.

<sup>14</sup> ASD, Fondo Martini, CEL 2, cartella Aprile 87.

<sup>15</sup> *Ivi*, Verbale.

<sup>16</sup> *Ivi*, cartella Novembre 1987, Verbale. Nella medesima cartella è contenuta anche la sintesi di quel Convegno (cfr. nota successiva), fatta avere ai vescovi da don Giuseppe Colombo. Giuseppe Colombo (1923-2005), prete milanese, è stato professore di teologia sistematica nel Seminario di Milano (con sede in Venegono Inferiore) e nella Facoltà teologica dell'Italia settentrionale, della quale fu anche preside dal 1986 a 1993.

<sup>17</sup> Si è trattato di una «Giornata di studio dell'Istituto Superiore di Studi Religiosi», svoltasi alla villa Cagnola di Gazzada il 9 ottobre 1987 (moderatore era il prof. don Giuseppe Colombo; relatore il prof. don Giuseppe Angelini) alla presenza di 40 partecipanti. Gli Atti sono stati pubblicati in A. CAPRIOLI - L. VACCARO (edd.), *Questione ecologica e coscienza cristiana* (= Quaderni della «Gazzada» 9), Morcelliana, Brescia 1988. Per questi e altri dati, cf L. VACCARO, «Chronicon delle attività di Villa Cagnola (1947-1996)» in F. CITTERIO - L. VACCARO (edd.), *Le due culture: un incontro mancato?*

il 15 settembre 1988, con il titolo *La questione ambientale: aspetti etico-religiosi*<sup>18</sup>. Fu presentato lo stesso giorno, nel salone della Curia Arcivescovile di Milano, in una Conferenza stampa tenuta dal Cardinale e dai vescovi Paolo Magnani (Lodi) e Giovanni Volta (Pavia)<sup>19</sup>. Per parte sua, il Cardinale, dopo avere riassunto l'elaborazione del testo, sottolineava soprattutto, come appare dai suoi appunti autografi<sup>20</sup>, due propositi del documento. Obiettivamente presenti nel testo, sembrano esprimere anche le personali preoccupazioni del Cardinale di fronte alla questione ecologica. Il primo proposito veniva indicato non tanto in una proposta di soluzioni politiche e neppure in «una sintesi teologica sul rapporto tra uomo e ambiente», ma in un aiuto e stimolo a riflettere: nel desiderio «più semplicemente, di aiutare la coscienza dei cristiani a istituire una riflessione personale, attenta insieme alla concretezza storica e sociale del territorio nel quale vive la nostra gente e alla tradizione della fede»<sup>21</sup>. Il secondo proposito veniva indicato in un appello alla «mutua volontà» e alla «coscienza dei popoli»<sup>22</sup>, quindi a credenti e non credenti: a tutti si proponeva «l'ottica della coscienza credente»<sup>23</sup>.

#### 4. *L'Assemblea di Basilea*

Ma ci fu, in quegli stessi anni, un'altra occasione favorevole che spinse il card. Martini ad occuparsi più diffusamente della questione ecologica: la preparazione dell'Assemblea Ecumenica Europea «Pace nella giustizia». Organizzata dalla Conferenza delle Chiese Europee (KEK), che raggruppa 120 Chiese cristiane non cattoliche, e dal Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee (CCEE), organismo che riunisce i rappresentanti dei

*Con il Chronicon di Villa Cagnola (1947-1996)*, Brescia, Morcelliana 1998 (= Quaderni della «Gazzada» 18), 153-264: 241-242.

<sup>18</sup> Cf *Rivista Diocesana Milanese* 79 (1988) 12, 1663-1676 (d'ora in poi, la rivista verrà citata con RDM).

<sup>19</sup> Giovanni Volta (1928-2012), sacerdote mantovano, dopo essere stato dal 1977 al 1986 Assistente spirituale presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, fu nominato vescovo di Pavia nel 1986 e vi rimase fino al 2003, quando lasciò la diocesi per raggiunti limiti di età.

<sup>20</sup> ASD, Fondo Martini, SP 47.

<sup>21</sup> RDM, 1664.

<sup>22</sup> RDM, 1674.

<sup>23</sup> ASD, Fondo Martini, SP 47.

vescovi cattolici d'Europa, si è svolta dal 15 al 21 maggio 1989 a Basilea<sup>24</sup>. Tre fundamentalmente le tematiche affrontate nell'Assemblea: la pace, la giustizia e la salvaguardia del creato. Come è noto, il card. Martini era stato eletto Presidente del CCEE nell'ottobre 1986, a Varsavia durante la XVI Assemblea. Cominciò il mandato nella Pasqua 1987 e si trovò così immerso, a partire dal dicembre 1987, nel lavoro di preparazione dell'Assemblea di Basilea, che poi presiedette insieme con il Metropolita di Leningrado e Novgorod, Aleksej, che dopo qualche mese sarebbe stato eletto Patriarca di Mosca e di tutte le Russie.

È dunque in questo contesto complessivo che prendono corpo gli interventi di Martini sull'ecologia. Il documento qui proposto, frutto – come detto – dei due interventi ricordati, è stato pubblicato nel 1991. Negli interventi precedenti, il Cardinale era intervenuto esplicitamente su questo tema, se non vediamo male e se escludiamo i riferimenti inseriti nelle varie presentazioni dell'Assemblea di Basilea, solo altre due volte.

La prima fu con la relazione tenuta a Milano presso il Centro San Fedele, il 31 ottobre 1988, al III Convegno nazionale del MEIC (28-31 ottobre): «*La vita, l'uomo, l'ambiente nell'età della tecnoscienza: domanda di sapienza e dovere di un agire responsabile*»<sup>25</sup>.

La seconda volta fu con l'omelia, pronunciata nel Duomo di Milano il 1° gennaio 1990, nella celebrazione eucaristica per la Giornata della pace: «*La pace e la questione dell'ambiente*»<sup>26</sup>. Si dovrà, però, notare che questa

<sup>24</sup> All'Assemblea – evento di eccezionale importanza storica: il primo nella storia europea con un così alto numero di delegati e la partecipazione dell'intera città, con molte iniziative e manifestazioni – erano previsti 700 delegati (350 da parte della KEK e 350 da parte del CCEE), anche se poi risultarono solo 638 gli iscritti (cf *Basilea: pace e giustizia*, 5). Per la percezione che Martini sviluppò dell'avvenimento di Basilea, cf *L'assemblea ecumenica di Basilea «Pace nella giustizia»*, in C.M. MARTINI, *Pace, giustizia, Europa. Lettere, discorsi e interventi 1989*, EDB, Bologna 1990, 367-379. Per una complessiva ricostruzione dello svolgimento e della preparazione dell'Assemblea, cf RASSEMBLEMENT OECUMÉNIQUE EUROPÉEN DE BÂLE (15-21 mai 1989), *Paix et justice pour la création entière, avec une introduction de M. Jean Fischer et de Mgr Ivo Fürer* (= Documents des Églises), Éditions du Cerf, Paris 1989; JEAN-MARC PRIEUR, *Responsables de la création. Rassemblement oecuménique paix et justice* (= Entrée libre), Labor et fides, Genève 1989.

<sup>25</sup> Cf C.M. MARTINI, *Etica, politica, conversione. Lettere, discorsi e interventi 1988*, EDB, Bologna 1989, 445-457; cf anche *Non temiamo la storia*, 398-408. L'intervento è stato pubblicato anche in *La rivista del clero italiano* 70 (1989) 4, 246-256.

<sup>26</sup> Cf C.M. MARTINI, *Comunicare nella chiesa e nella società. Lettere, discorsi, interventi 1990*, EDB, Bologna 1991, 21-25.

omelia nasceva dal messaggio di Giovanni Paolo II per la 23<sup>a</sup> Giornata della pace nel 1990, dal titolo «*Pace con Dio creatore, pace con tutto il creato*»<sup>27</sup>.

### 5. *Le fonti*

Da quali letture Martini poteva attingere, per elaborare le riflessioni per i suoi interventi? Ci vengono in aiuto, ancora una volta, i Faldoni conservati nell'Archivio storico diocesano.

I testi conservati nei Faldoni – quindi volutamente selezionati per la sua lettura – sono innanzitutto gli originali in tedesco degli interventi teologici e filosofici del citato Convegno di Gazzada (Giuseppe Angelini, Walter Kasper, Gisbert Greshake, Jürgen Moltmann).

Ad essi si aggiungono schede sui lavori (in campo ecologico) di Alfons Auer e un intervento di Giovanni Battista Marini Bettolo Marconi<sup>28</sup>, socio della pontificia Accademia delle scienze, che proprio in quegli anni (1988) ne divenne il presidente. Vi si trova pure qualche testo di Mario Pavan.

Altro punto di riferimento e di ispirazione doveva essere stata anche la dichiarazione congiunta del Consiglio della Chiesa evangelica tedesca (EKD) e della Conferenza episcopale della RFT, pubblicata alla fine di giugno del 1985 (anche se la firma risale al 14 maggio): «*Assumersi la responsabilità della creazione*». La dichiarazione doveva apparire in quel tempo come «la più approfondita e illuminante presa di posizione delle Chiese cristiane sul problema ecologico»<sup>29</sup>. Martini la volle esplicitamente citare, come appare dalle sue note autografe<sup>30</sup>, nella Conferenza stampa di presentazione del documento della CEL, insieme con due riferimenti al

<sup>27</sup> Cf *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XII, 2, 1989 (luglio-dicembre), Libreria Editrice Vaticana 1991, 1463-1473.

<sup>28</sup> Giovanni Battista Marini Bettolo Marconi (Roma, 1915-1996) è stato un chimico, scienziato e accademico italiano, che ha ricoperto importanti ruoli accademici, scientifici e istituzionali. Marini Bettolo Marconi viene citato anche nel ricordato documento della Conferenza Episcopale Lombarda, alla nota 2 e alla nota 15 (cf *La questione ambientale*, 1676).

<sup>29</sup> Cf *Il Regno Documenti* 30, n. 536 (1° ottobre 1985), 530-543.

<sup>30</sup> Cf ASD, Fondo Martini, SP 47.

recente magistero pontificio di Giovanni Paolo II: il n. 15 della *Redemptor hominis*<sup>31</sup> e il n. 34 della *Sollicitudo rei socialis*<sup>32</sup>.

Più ampiamente si potrà notare nella sua biblioteca personale la presenza di alcuni testi riguardanti il tema ecologico<sup>33</sup>, che spaziano lungo gli anni dell'episcopato, ma non abbiamo documentazione esplicita che il Cardinale si sia riferito ad essi. Sembra fare eccezione un volumetto del Patriarca d'Antiochia Ignazio IV, che reca tracce di sottolineatura lungo il testo. Il volumetto è costituito da due parti: la prima, dedicata al problema della relazione tra la terra e l'umanità («*Salvare la creazione*»); la seconda al problema dell'incontro tra le confessioni cristiane occidentali; poi, all'incontro del cattolicesimo con l'ortodossia; infine, all'incontro tra le diverse religioni e culture («*Tre saggi sull'incontro delle Chiese e delle Religioni*»)<sup>34</sup>.

## 6. La «questione morale»

Dopo gli interventi qui segnalati, non mi sembra che Martini sia poi ancora intervenuto in modo puntuale e ampio sul problema. Anche le brevi trasmissioni per la RAI, andate in onda nel 1993 sotto il nome di «*Viaggio nel vocabolario dell'etica*»<sup>35</sup>, ignorano la problematica ecologica.

A fronte della mole di interventi del Cardinale su temi sociali e civili pressanti (lavoro, economia, giustizia, solidarietà...), fa un po' meraviglia che Martini non abbia più ripreso in termini significativi la questione ecologica negli anni successivi al 1991.

<sup>31</sup> Cf *Enchiridion delle encicliche*, 8. Giovanni Paolo I. Giovanni Paolo II (1978-2005), (= Strumenti), E. LORA e R. SIMIONATI (edd.), EDB, Bologna 2005, §§ 49-52.

<sup>32</sup> *Enchiridion delle encicliche*, §§ 927-931.

<sup>33</sup> Il riscontro è possibile, almeno parzialmente, perché la Biblioteca del Cardinale è stata da lui intenzionalmente donata, al termine del suo mandato episcopale a Milano, alla Biblioteca del Seminario arcivescovile di Milano in Venegono Inferiore.

<sup>34</sup> IGNAZIO IV, *Salvare la creazione. Con tre saggi sull'incontro delle Chiese e delle Religioni*, prefazione di O. Clément, Ancora, Milano 1994.

<sup>35</sup> Le trasmissioni, volutamente brevi, sono andate in onda su RAI 2 a partire dall'11 gennaio 1993: erano programmate alle 13,55 e duravano pochi minuti. Il programma di RAI 2 «Riflessioni» aveva previsto nel mese di febbraio immagini di preghiere recitate dal Papa in varie occasioni del suo pontificato. Per il primo mese, invece, vennero presentate le riflessioni dell'Arcivescovo di Milano. Esse sono state poi raccolte in un volumetto con annessa una videocassetta della durata di 55 minuti; cf C.M. MARTINI, *Viaggio nel vocabolario dell'etica*, Piemme, Casale Monferrato 1993.

È forse stato dovuto al fatto che, pur comprendendo l'importanza obiettiva del problema, non lo sentiva sufficientemente maturato dentro di sé? Non per nulla, proprio all'inizio dell'intervento a Valmadrera, si domandava: «Questo argomento, tanto grave, complesso e difficile, compete al vescovo? È giusto e conveniente che un vescovo parli di questo tema?». Egli segnalava, infatti, «una crescente presenza di movimenti sulla scena della vita pubblica. Movimenti che sono chiamati a esprimere, nella loro funzione storica, un disagio diffuso nei confronti della vita civile, ma poi, di fatto, sono diventati spesso forme di rivendicazione politica vera e propria. Di qui la difficoltà di parlare con saggezza, con pacatezza e insieme con la gravità dovuta all'argomento, senza appoggiare l'una o l'altra scelta politica parziale»<sup>36</sup>.

È probabile che abbia davvero sentito anche dentro di sé un disagio nella capacità di discernimento di fronte a questa problematica: quel disagio che in fondo segnalava nella relazione al CIS di Valmadrera. Il disagio era forse il frutto – come diceva lui stesso – del «radicalismo che spesso assumono le rivendicazioni in materia di ambiente», che «rischiano non di rado di compromettere l'attendibilità di una causa che non può in alcun modo essere disattesa»<sup>37</sup>? Oppure nasceva dalla constatazione – essa pure denunciata nel testo – che era difficile parlare con pacatezza ad un'opinione pubblica che «si esprime assai più con i suoi timori, che non con i suoi giudizi»<sup>38</sup>?

Ma si potrebbe aggiungere che la «questione ecologica», un po' ancora esile nella riflessione del Cardinale, è stata probabilmente sommersa dall'urgere di un'altra questione che, sebbene intuita e denunciata in interventi precedenti, scoppiò con fragore forse impreveduto nel febbraio 1992, proprio a Milano e lì continuò ad avere il suo epicentro: la «questione morale». A partire da quel momento, Martini dovette farsi carico della

<sup>36</sup> Questa parte dell'intervento è stata omessa nel volume *Non temiamo la storia* e perciò non appare neppure nel testo qui sotto riportato. La si può leggere, però, in C.M. MARTINI, *Comunicare nella Chiesa*, 266.

<sup>37</sup> Cf *Etica e ambiente*, infra, 456.

<sup>38</sup> Cf *Etica e ambiente*, infra, 461. Si ricordi, a questo proposito, che il 9 novembre 1987 si erano svolti diversi referendum abrogativi, promossi dal Partito radicale, dal Partito Liberale Italiano e dal Partito Socialista Italiano. Uno di questi referendum aveva per oggetto la localizzazione delle centrali nucleari e la determinazione delle aree suscettibili di insediamento di tali centrali; era forte l'emozione, causata soprattutto dallo choc dell'incidente di Chernobyl del 26 aprile 1986.

protesta, della voglia di giustizia (con le sue ambigue derive) e insieme della necessità di ricostruire una convivenza sociale e civile.

Trainate dalla «questione morale», altre emergenze nascevano o si accentuavano nel territorio milanese e lombardo.

Pensiamo al tema del Welfare e delle politiche sociali, al tema del federalismo e delle Regioni, al tema della questione fiscale, al problema della conciliazione dell'appartenenza religiosa con la convivenza civile nel rispetto della democrazia...

Coerentemente con il rigoroso rispetto della sua competenza e delle competenze dei laici nella loro autonomia, egli affidò l'esame e una parola di orientamento su queste problematiche alla Commissione diocesana «Giustizia e pace»<sup>39</sup> e alla Segreteria diocesana per la formazione all'impegno sociale e politico.

Nacquero così diversi altri documenti, non però a firma diretta dell'Arcivescovo<sup>40</sup>. E la «questione ecologica» rimase sempre più sullo sfondo<sup>41</sup>.

[A CURA DI VIRGINIO PONTIGGIA]

<sup>39</sup> Il nome della Commissione diocesana si richiamava volutamente alla corrispondente commissione nazionale della CEI. Ma non può sfuggire l'evidente richiamo all'Assemblea di Basilea.

<sup>40</sup> Cf COMMISSIONE DIOCESANA «GIUSTIZIA E PACE», *Costruiamo insieme il bene comune. La destinazione delle risorse in una società adulta e solidale*, Centro Ambrosiano, Milano 1993; ID., *Autonomie regionali e federalismo solidale*, Centro Ambrosiano, Milano 1996; ID., *Sulla questione fiscale. Contributo alla riflessione*, Centro Ambrosiano, Milano 2000; DIOCESI DI MILANO. SEGRETERIA DIOCESANA PER LA FORMAZIONE ALL'IMPEGNO SOCIALE E POLITICO, *Religioni e regole democratiche*, Centro Ambrosiano, Milano 2002.

<sup>41</sup> Sembra che anche il Documento della CEL sia rimasto in ombra. Ad una prima analisi, infatti, mi sembra che non sia stato ripreso neppure nella riflessione degli ambienti cattolici di elaborazione della cultura e della teologia. Ritroviamo un fugace cenno nella presentazione redazionale di un contributo di G. Angelini: «Il tema comincia ad essere autorevolmente approfondito anche nel mondo ecclesiale italiano: è del settembre scorso un pronunciamento in merito ad opera della Conferenza Episcopale Lombarda» (cf G. ANGELINI, «La cultura al "verde". I molti volti del pensiero ecologista», *La rivista del clero italiano* 69 [1988] 11, 729). Anche il Convegno del Movimento per la Vita ambrosiano, dedicato al tema «Ecologia e vita» e tenutosi nel maggio 1991, pur citando nella Prefazione l'Assemblea di Basilea (nel testo si parla, in verità, di Assemblea di Ginevra; ma i contenuti descritti sembrano proprio richiamare l'Assemblea di Basilea), non fa alcun riferimento al documento della CEL (cf *Ecologia e vita. Naturalismo estremista o umanesimo ontocentrico?*, Atti del convegno promosso dal Movimento per la Vita Ambrosiano [Milano, 5 maggio 1991], Vita e pensiero, Milano 1992: VII).

## II. TESTO DELL'INTERVENTO DEL CARD. MARTINI<sup>1</sup>

### 1. Introduzione

Non c'è dubbio che l'etica dell'ambiente è oggi uno dei temi dominanti e questa presa di coscienza si può bene esemplificare con le parole di uno dei più noti filosofi contemporanei di matrice ebraica, Hans Jonas. Il suo libro, *Il principio responsabilità*, pubblicato nel 1979<sup>2</sup> e tradotto solo recentemente in lingua italiana, segna infatti una pietra miliare nella coscientizzazione dell'importanza dell'etica ecologica, e inizia così: «Il Prometeo, irresistibilmente scatenato, al quale la scienza conferisce forze senza precedenti e l'economia imprime un impulso incessante, esige un'etica che, mediante autorestrizioni, impedisca alla sua potenza di diventare una sventura per l'uomo»<sup>3</sup>.

È facile notare come lo stesso titolo del libro si contrapponga a quello di un libro scritto nel 1959 da un altro filosofo ebreo, Ernst Bloch, *Das prinzip Hoffnung*<sup>4</sup>.

Mentre, vent'anni prima, il Bloch apriva quasi orizzonti indefiniti col principio speranza, Hans Jonas afferma che dobbiamo autolimitarci perché non abbiamo possibilità infinite. E aggiunge: «La consapevolezza che le promesse della tecnica moderna si sono trasformate in minaccia, o che questa si è indissolubilmente congiunta a quelle, costituisce la tesi da cui prende le mosse questo volume. Essa va al di là della constatazione della minaccia fisica. La sottomissione della natura, finalizzata alla felicità umana, ha lanciato, con il suo smisurato successo, la più grande sfida che sia mai venuta all'essere umano dal suo stesso agire. Tutto è qui nuovo, dissimile dal passato, sia nel genere che nelle dimensioni. Ciò che l'uomo oggi è in grado di fare e nell'esercizio irresistibile di tale facoltà è costretto a continuare a fare, non ha eguali nell'esperienza passata, alla quale tutta

<sup>1</sup> Le note al testo di Martini, qui sotto riportate, sono dovute al curatore.

<sup>2</sup> H. JONAS, *Das Prinzip Verantwortung*, Insel Verlag, Frankfurt am Main 1979; tr. it.: H. JONAS, *Il principio responsabilità. Un'etica per la civiltà tecnologica*, P.P. PORTINARO (ed.), Einaudi, Torino 1990.

<sup>3</sup> Cf *Il principio responsabilità*, XXVII.

<sup>4</sup> E. BLOCH, *Das Prinzip Hoffnung*, Suhrkamp Verlag, Frankfurt am Main 1959; tr. it.: E. BLOCH, *Il principio speranza. Scritto negli USA far il 1938 e il 1947, riveduto nel 1953 e nel 1959*, introduzione di R. BODEI, Garzanti, Milano 1994 (Saggi Blu), 3 voll.

la saggezza tradizionale sul comportamento giusto era improntata»<sup>5</sup>. Definisce così la nuova qualità della riflessione etica, che si è imposta necessariamente in questi ultimi anni.

## 2. *Esigenza di obiettività e realismo*

Talora si nega che esistano l'obiettività e il realismo. Scrive, infatti, il professor Mario Pavan, cattedratico all'università di Pavia, in un articolo intitolato «Ecologia, natura, ambiente: errori e follie tecnologiche», che, malgrado le varie iniziative promosse dalle massime organizzazioni internazionali, «la forza imperativa dei traffici e dei guadagni, del benessere, dell'operosità industriale attiva nelle conquiste tecnologiche mal digeriva e mal digerisce ancora oggi in tutto il mondo le prediche della scienza»<sup>6</sup>. È questo il lamento di uno scienziato, che chiede ascolto e obiettività.

Per amore di verità, dobbiamo però dire che l'obiettività non riguarda solo l'attenzione dovuta al problema ambientale, ma pure l'attenzione, da parte degli ambientalisti, a esprimere con correttezza e chiarezza i loro argomenti. Il radicalismo, che spesso assumono le rivendicazioni in materia di ambiente, rischia non di rado di compromettere l'attendibilità di una causa che non può in alcun modo essere disattesa. La tutela dell'ambiente ha un prezzo; e tuttavia questo prezzo va ponderato, perché lo dovrà pagare la comunità civile nel suo complesso. Occorre perciò che l'opinione pubblica sia ben istruita e convinta a proposito di tale prezzo e sia insieme, anzi ancora prima, istruita a proposito della consistenza e del valore del bene corrispondente, per cui vale la pena di pagare.

A mio avviso, spetta alle categorie imprenditoriali e, più in genere, ai *managers* il compito di offrire un contributo qualificato e difficilmente surrogabile a questi obiettivi di informazione, di chiarezza, di convinzione, di messa in luce del valore dei beni per i quali bisogna pagare un certo prezzo. La cultura dei *managers*, infatti, è realistica, avvezza alla conside-

<sup>5</sup> Cf *Il principio responsabilità*, XXVII.

<sup>6</sup> M. PAVAN, «Ecologia, natura, ambiente, errori e follie tecnologiche», 13. Tranne il primo paragrafo (*Ottocento milioni di cristiani mobilitati*) si tratta sostanzialmente dell'intervento tenuto all'Assemblea di Basilea, ricordato nella premessa storica al testo di Martini qui pubblicato. Il citato articolo di Pavan era stato pubblicato sul bimestrale di cultura della Diocesi di Milano, *Terra Ambrosiana*, a commento del documento della Conferenza Episcopale Lombarda, qui sopra pure ricordato.

razione sobria dei costi e dei ricavi; ed è cultura che dispone di informazioni apprezzabili circa quei fenomeni di compromissione dell'ambiente che sono per tanta parte legati alla qualità dei processi produttivi e alla qualità dei prodotti dell'industria.

C'è, dunque, una iniziativa che gli imprenditori e i *managers* devono prendere perché la società tutta trovi i modi più pertinenti di affrontare l'emergenza ambientale.

### 3. *Una questione economica*

Bisogna dare la coscienza dei costi esigiti dalla tutela dell'ambiente. Ma non si può dimenticare che anche la compromissione e il degrado dell'ambiente ha dei costi drammatici, che sono distribuiti confusamente su tutti e pure su gruppi umani estesi e anonimi; ciò crea la paura della gente, il timore di non sapere come difendersi. In proposito abbiamo ascoltato voci allarmate e allarmanti nella grande assise ecumenica di Basilea (maggio 1989), nella quale tutti i cristiani d'Europa hanno riflettuto sul tema: *Pace nella giustizia*. Ricordo la conferenza del metropolita Cirillo di Smolensk, e la sua denuncia del disastro ambientale causato dalla megalomania delle politiche industriali della Russia sovietica<sup>7</sup>; ricordo la voce di una donna indiana, che ha accusato l'Europa di causare un'altra guerra mondiale, a danno dei popoli poveri, soprattutto dei popoli dell'India<sup>8</sup>. Esiste una paura di pagare i costi ed è perciò importante che i costi della tutela ambientale siano chiaramente messi in parallelo con i costi del degrado e siano equamente distribuiti.

In prima battuta, sembra che i costi della tutela ambientale pesino unicamente sulla produzione e l'imprenditore è tentato di difendersi. Tali costi appaiono tanto più insopportabili quanto meno sono comuni e diffusi: non comuni, in particolare, a tutte le imprese produttive che operano in

<sup>7</sup> Il metropolita Cirillo è nato nel 1946; ha studiato all'Accademia teologica di Leningrado (oggi S. Pietroburgo) e ne è stato rettore. Il 27 gennaio 2009 è stato eletto Patriarca di Mosca e di tutte le Russie, succedendo al Patriarca Aleksej. È stato protagonista dello storico incontro con papa Francesco avvenuto nel febbraio 2016 all'Avana. Cf CIRILLO di Smolensk e Kaliningrad, «Verso un'ecologia dello Spirito», in *Basilea: giustizia e pace*, 25-56.

<sup>8</sup> Aruna Gnanadason, nata in India nel 1949, membro del Consiglio delle Chiese dell'India, teologa e attiva nel movimento ecumenico. Cf A. GNANADASON, «La sfida dai paesi del Sud», in *Basilea: giustizia e pace*, 93-111.

un determinato settore. Nascono allora squilibri, disagi, differenze, che creano tra gli imprenditori di diverse nazioni accuse reciproche, perché alcuni approfitterebbero di troppa libertà in questo campo, mentre altri devono fare il conto con le restrizioni. L'esigenza che immediatamente si propone per l'imprenditore è di regole comuni, che lo garantiscano nei confronti della concorrenza. La cura per il bene comune non può essere accollata a un'impresa singola, la cui esistenza è condizionata dalla possibilità di realizzare un utile. Tuttavia la domanda e, quindi, il rinvio ad altri e alla necessità che altri producano regole certe, è insieme fonte di dinamiche distorte; può diventare una nuova forma di alibi da cui occorre guardarsi.

Tale domanda cerca, infatti, facile evasione attraverso la via breve di una semplice transazione con i poteri politici, che assicuri a essi e alle imprese stesse la possibilità di giustificarsi di fronte alle richieste di garanzia ambientale proposte dall'opinione pubblica.

Queste richieste dell'opinione pubblica, però, non hanno garanzia di essere sempre e comunque le più pertinenti. Se l'opinione pubblica non è istruita si rischia di cadere in un circolo vizioso: gli industriali aspettano le regole dai politici, i politici si muovono secondo l'opinione pubblica, l'opinione pubblica agisce secondo paure.

Le imprese devono, dunque, concorrere positivamente alla produzione di regole buone, fondate su una informazione tecnica adeguata e insieme ispirate a criteri di bene comune. L'impresa, come ogni cittadino, non può semplicemente delegare allo Stato la cura del bene comune, ma deve curare immediatamente la congruenza del proprio operato con le esigenze del bene comune. In tal senso, essa è, pur con tutti i limiti e le mediazioni necessarie, soggetto politico e non semplice soggetto economico.

#### *4. La necessità di una considerazione globale e sistematica*

È necessario elevarsi a una considerazione più generale della consistenza del problema ambientale, la quale renda espliciti i fattori sistemici, che stanno all'origine della significativa moltiplicazione dei rischi per l'ambiente, prodotti dalla civiltà contemporanea, e proponga quindi i problemi di principio obiettivamente posti dalla complessiva direzione della trasformazione civile.

L'iniziativa civile dell'uomo sembra compromettere, in molti modi e in forme gravi, equilibri naturali dei quali invece la vita dell'uomo, e più

precisamente la buona vita, ha invece imprescindibile bisogno. E l'iniziativa cui si fa riferimento è ovviamente quella produttiva, più precisamente l'iniziativa tecnologica. In sintesi, possiamo affermare che si impone all'agire tecnico dell'uomo un limite che può essere qualificato, sotto aspetti diversi, come tecnico ed etico.

L'ecologia illustra la complessità dinamica dei diversi fattori che concorrono a produrre un'attitudine della terra a rigenerare sempre da capo le risorse alle quali attinge la vita dell'uomo. Il prodursi di tale effetto rigenerativo può essere significativamente turbato dall'iniziativa tecnologica, anzi tale turbamento si produce già. *L'homo faber* non può più contare su quella sorta di magia della natura, che consentiva di considerare le risorse da essa poste a disposizione dell'uomo come inesauribili; deve invece deliberatamente occuparsi di fare i conti con possibili fenomeni di esaurimento e di inquinamento degli elementi.

La necessità in questione è, dunque, da un lato, tecnica, e dall'altro, di dovere morale.

##### *5. Rapporto tra ecologia e visione cristiana del mondo*

Oggi, per molti – anche per molti ecologisti – non esiste una necessaria connessione tra le precedenti riflessioni e una visione cristiana del mondo. Anzi, alcuni indirizzi di pensiero sembrano configurare una sorta di ritorno a una concezione paganizzante della condizione umana. Non si può semplicisticamente affermare che tutto ciò che è ecologico è comunque buono. Non a caso vengono evocate tradizioni mitologiche antiche o rispettivamente tradizioni orientali, che sembrano privilegiare un'immagine sacra della vita cosmica, a differenza – si dice – della concezione biblica, che scorge proprio nell'uomo il signore del cosmo, la creatura nella quale soltanto è possibile scorgere l'impronta di Dio.

In realtà, si tratta di due grandi visioni contrastanti: una visione di tipo panteistico, per cui l'uomo e il cosmo sono una cosa sola: la responsabilità è quindi data semplicemente dalla omogeneità in cui non esistono regole se non l'esistenza stessa delle cose; una visione, invece, che riconosce un ordine preciso, una gerarchia, un mistero di Dio, una realtà dell'uomo centro dell'universo, una sua distinzione dalle altre creature e un suo dominio sulla creazione.

Nasce qui un'altra obiezione o, meglio, un'accusa esplicita nei confronti dell'antropocentrismo biblico e rispettivamente cristiano, quasi esso

avesse la responsabilità del prepotere moderno dell'*homo faber* nei confronti della natura. Si afferma che la concezione ebraico-cristiana avrebbe portato allo sfruttamento, mentre le concezioni orientali fondono l'uomo con la natura; alcuni, poi, precisano che la colpa non è della concezione ebraico-cristiana bensì della cultura greco-cristiana.

L'accusa, in verità, non è del tutto priva di qualche argomento, perché talora il versetto della Genesi (1,28):

Riempite la terra;  
soggiogatela e dominate  
sui pesci del mare  
e sugli uccelli del cielo  
e su ogni essere vivente  
che striscia sulla terra

è stato interpretato come permesso e licenza di dominio assoluto sulla natura.

Tuttavia, essa è assolutamente improbabile dal punto di vista storico. Paragonando i tempi, ci accorgiamo che l'odierno sfruttamento della natura è concomitante con i periodi nei quali ci si è allontanati molto dalla fede cristiana e ci si è rivolti a concezioni illuministiche e immanentistiche del cosmo. Ma è pure importante sottolineare che l'accusa misconosce il vero senso del versetto della Genesi, che vuole esprimere e insieme interpretare l'esperienza – sorprendente e grata – che l'uomo fa delle meraviglie del creato, mentre avverte ancora la sua fragilità. La parola di Dio ha, quindi, il senso della benedizione, non solo del comandamento. Intende sottolineare che la terra è un dono e che va custodita e coltivata con amore e gratitudine.

Letto correttamente, il testo biblico richiama l'attenzione del cristiano e di ogni uomo su un'esigenza facilmente dimenticata: la terra, assai più che un repertorio di risorse di cui possiamo disporre *ad libitum*, è luogo entro cui l'uomo percepisce l'esperienza della vita come dono. Essa viene incontro all'uomo assai prima che l'uomo sappia volere la vita e sappia che cosa sia la vita; viene incontro come dono di un Dio creatore, dando all'uomo la certezza che questo Dio ha cura anche di lui.

## 6. *Una questione etica e tecnica*

La questione ambientale è questione sulla quale anche la Chiesa ha una parola da dire, perché è questione etica, non soltanto tecnica. E tuttavia la risposta non è così semplice, per cui conviene procedere dal concreto all'astratto e non viceversa. Sul concreto ci si intende meglio ed è più facile trovare consensi sulla qualità degli apprezzamenti morali, che le diverse situazioni raccomandano. Si evita in tal modo anche il rischio di lanciare ammonimenti etici, sui quali tutti concordano e che poi, di fatto, rimangono lettera morta.

Di qui la necessità di chiarire i termini della questione tecnica. Pensiamo alla frequente denuncia dei rischi connessi al buco dell'ozono o all'effetto serra o all'uso di concimi chimici e pesticidi. Ci sembra possibile rilevare una spiccata difficoltà dell'uomo della strada a farsi un'opinione sensata su tutti questi problemi. Quando poi accade che egli sia chiamato a decidere politicamente, magari attraverso referendum, si esprime assai più con i suoi timori che non con i suoi giudizi. Forse per questo si indicano con tanta facilità referendum su tali materie, dal momento che non è difficile raggiungere consensi plebiscitari intorno a timori. Però, con i timori non si costruisce una politica.

Se è vero che sulle questioni ambientali occorre ascoltare anzitutto la voce – obiettiva e seria – degli esperti e dei tecnici, è altrettanto vero che questa voce è spesso incapace di farsi udire.

Chi ha potere e responsabilità deve, dunque, dare parola e peso ai tecnici, soprattutto chi ha potere e responsabilità in campo economico e produttivo. I tecnici hanno bisogno dei dati e dei mezzi necessari per effettuare quella ricerca scientifica, in molti casi ancora embrionale e che però è indispensabile, per chiarire la consistenza dei problemi ambientali via via sollevati.

C'è, dunque, un dovere, un impegno etico immediato e preciso relativo alle condizioni sociali ed economiche della ricerca e della comunicazione pubblica sui suoi risultati. Le possibilità – e quindi anche le responsabilità dell'iniziativa imprenditoriale e di quella industriale specialmente – a riguardo di tale profilo preliminare della questione ambientale sembrano consistenti, concrete e pratiche.

Molta parte della ricerca scientifica e delle conoscenze tecniche, rilevanti in ordine alla ponderazione dei rischi ambientali, è prodotta su iniziativa e nell'interesse dell'industria e ritengo che il potere industriale sia

nelle condizioni di poter diventare protagonista nei processi di formazione dell'opinione pubblica riguardo al tema ambientale. Su questo ci si può facilmente trovare d'accordo e trovare anche una linea positiva, non puramente rinunciataria oppure timorosa, per muoversi. Ovviamente occorre obiettività, concretezza e un programma che dia fiducia alla gente. Vorrei qui esprimere il mio plauso per l'iniziativa, in corso di realizzazione sotto l'egida della Confindustria, di una fondazione destinata a sviluppare la ricerca scientifica sulle questioni ambientali nonché la diffusione dei risultati in forma obiettiva e comprensibile da parte del grande pubblico.

### *7. La Chiesa cattolica sul tema della coscienza ecologica*

L'affiorare della consapevolezza sull'importanza della questione ambientale da parte della Chiesa cattolica si può riferire a qualche data precisa, tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio degli anni Settanta, quando si è diffuso nel mondo, a livello di riflessione, il tema della coscienza ecologica.

Per esempio, nel Sinodo universale dei vescovi del 1971<sup>9</sup>, sulla giustizia nel mondo, si diceva: «Ci sembra degno di essere sottolineato l'oggetto di una nuova preoccupazione mondiale di cui si tratterà per la prima volta nella Conferenza sull'ambiente umano che avrà luogo a Stoccolma nel giugno 1972». E tale preoccupazione veniva così presentata: «Non è chiaro in quale modo le nazioni più ricche possano sostenere la pretesa di aumentare le proprie rivendicazioni materiali, se per altre ne deriva la conseguenza di correre pericolo di distruggere gli stessi fondamenti fisici della vita nel mondo». Si sottolineava, quindi, l'importanza di evitare la distruzione di quel patrimonio del quale «essi tutti debbono aver parte in assoluta giustizia insieme con tutti gli altri membri del genere umano»<sup>10</sup>. È stato questo un primo tentativo, anche se ancora embrionale, di definire gli aspetti etici del problema.

<sup>9</sup> Il riferimento è alla II Assemblea generale ordinaria del sinodo dei vescovi (30 settembre - 6 novembre 1971) sul tema «Il sacerdozio ministeriale» e «La giustizia nel mondo».

<sup>10</sup> Cf il documento finale del sinodo *Convenientes ex universo* sulla giustizia nel mondo (30 novembre 1971), in *Enchiridion del sinodo dei vescovi*, I. 1965-1988, (= Strumenti), SEGRETERIA GENERALE DEL SINODO DEI VESCOVI (ed.), prefazione di N. Eterović, EDB, Bologna 2005 (Strumenti), § 1161.

Vorrei pure ricordare che nel 1972, alla Conferenza di Stoccolma<sup>11</sup>, nella quale fu approvata l'istituzione del Programma ambiente delle Nazioni Unite, partecipò una delegazione della Santa Sede. Per l'occasione, papa Paolo VI indirizzò una lettera al segretario generale della Conferenza: «L'uomo e il suo ambiente sono più che mai indissolubili. L'ambiente costituisce il condizionamento fondamentale della vita e dello sviluppo dell'uomo. Questo, a sua volta, perfeziona e raffina l'ambiente, mediante la sua presenza, il suo lavoro e la sua contemplazione. Tuttavia le capacità creative dell'uomo daranno frutti autentici solo allorché l'uomo rispetterà le leggi che governano la vita e il potere rigeneratore della natura. Così l'uomo e la natura sono legati a vicenda e costretti a condividere la comune sorte terrena»<sup>12</sup>. Paolo VI aveva, dunque, intuito che si trattava non di un semplice problema etico settoriale, bensì del rapporto complessivo tra uomo e natura.

Sempre Paolo VI, nell'enciclica per l'ottantesimo anniversario della *Rerum novarum*, pubblicata nel 1971, scriveva: «Mentre l'orizzonte dell'uomo si modifica, un'altra trasformazione si avverte, conseguenza tanto drammatica quanto inattesa dell'attività umana. L'uomo ne prende coscienza bruscamente: attraverso uno sfruttamento sconsiderato della natura, egli rischia di distruggerla e di essere a sua volta vittima di siffatta degradazione. Non soltanto l'ambiente naturale diventa una minaccia permanente: inquinamenti e rifiuti, nuove malattie, potere distruttivo totale; ma è il contesto umano che l'uomo non padroneggia più, creandosi così per il domani un ambiente che potrà essergli intollerabile: problema sociale di vaste dimensioni che riguardano l'intera famiglia umana. A queste nuove prospettive il cristiano deve dedicare la sua attenzione, per assu-

<sup>11</sup> Si tratta della Prima conferenza delle Nazioni Unite sulla protezione dell'ambiente naturale, svoltasi a Stoccolma dal 5 al 16 giugno 1972. Riconoscendo come suo principale obiettivo quello di risolvere i problemi internazionali attraverso la cooperazione, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nella sua 23ª seduta adottò la risoluzione 2398 (3/12/1968), che stabiliva di convocare una conferenza mondiale sull'ambiente umano, da tenersi a Stoccolma nel 1972. Tale atto sanciva il riconoscimento ufficiale che i problemi ambientali influiscono sullo standard di vita; sono di natura internazionale e, per essere risolti, richiedono la cooperazione.

<sup>12</sup> Era un messaggio in francese, indirizzato al segretario generale della Conferenza, signor Maurice F. Strong, che fu letto nel pomeriggio del 5 giugno, prima giornata dei lavori: cf «Le preoccupazioni ecologiche e le esigenze del reale sviluppo», in *Insegnamenti di Paolo VI*, X, 1972, Tipografia Poliglotta Vaticana, 1973, 606-607.

mere insieme con gli altri uomini la responsabilità di un destino diventato ormai comune»<sup>13</sup>.

### 8. Responsabilità

Viene così spiegato il motivo dell'interesse della Chiesa per questi problemi: il cristiano, con gli altri uomini, è chiamato ad assumere le responsabilità di un destino diventato comune.

*Responsabilità* è l'atteggiamento più frequentemente invocato, quando si parla di etica e specialmente a proposito di questioni che, come quella ambientale, hanno una dimensione sociale essenziale.

Già Max Weber aveva sottolineato la necessità, per la professione politica, di un'etica della responsabilità in tensione con l'etica della convinzione<sup>14</sup>.

Più recentemente il tema «responsabilità» è stato ripreso da Hans Jonas, con il suo libro, già citato, che ha suscitato grande interesse: *Il principio di responsabilità*. Un termine con cui si intende dare nome all'esigenza di farsi carico di tutte le conseguenze delle proprie decisioni, siano queste azioni oppure omissioni. Non solo ovviamente le conseguenze immediate

<sup>13</sup> Cf PAOLO VI, Lettera apostolica *Octogesima adveniens*, n. 21, in *Enchiridion Vaticanum*, 4. *Documenti ufficiali della Santa Sede (1971-1973)*, E. LORA (ed.), EDB, Bologna 1978, § 743.

<sup>14</sup> Il riferimento è alla conferenza, tenuta da Weber (1864-1920) a Monaco, il 28 gennaio 1919, un anno prima della sua morte, sul tema *Politica come professione*. Il sociologo e filosofo trattò il tema del rapporto fra etica e politica. Weber introduceva appunto la distinzione tra «*etica della convinzione*» ed «*etica della responsabilità*». La prima sarebbe un'etica assoluta, tipica di chi opera solo seguendo principi ritenuti giusti in se stessi, a prescindere dalle conseguenze a cui essi conducano. Ha di mira soprattutto la testimonianza quasi a dire: «Qualsiasi cosa capiti, io devo comportarmi così!». Potrebbe essere, per esempio, il criterio di azione del rivoluzionario. Martini, in un intervento successivo, la riassumeva in parole molto stringate: «L'etica delle regole: se le osservo, sono a posto!». Invece, l'etica della responsabilità è l'etica tipica della politica, nella quale si considerano le presumibili conseguenze delle scelte e dei comportamenti che una persona mette in atto. Come accennato, su questa stessa distinzione/tensione e con lo stesso richiamo, il Cardinale sarebbe tornato il giorno successivo a quello dell'intervento all'«Osservatorio Giordano Dell'Amore» (21 marzo 1991). Riprendeva, infatti, proprio la medesima distinzione (etica della responsabilità/etica della convinzione) parlando, sempre a Milano, il 22 marzo 1991, al Convegno dell'Associazione italiana tecnici pubblicitari; e collegava il tema della responsabilità al tema del discernimento (cf «Necessità e difficoltà del discernimento etico», in *Cammini di libertà*, 134-135). Il testo di Weber, a cui si è fatto riferimento, potrà essere letto in M. WEBER, *La scienza come professione. La politica come professione*, Edizioni di Comunità, Milano 2001, 97-113.

o a corto raggio, ma pure quelle a lungo termine e a scala planetaria (ecco la novità), nel loro reciproco intrecciarsi. Recentemente abbiamo constatato come sono inscindibilmente intrecciate la questione della pace o della guerra e quella degli squilibri economici a livello mondiale con la questione ambientale. E sono intrecciate in proporzione della loro gravità e della loro probabilità, specialmente se si tratta di effetti irreversibili: e tali sono spesso quelli prodotti sull'ambiente.

L'idea di responsabilità ha, però, altre implicazioni su cui dobbiamo riflettere.

Anzitutto, in negativo, questa idea possiede una valenza critica nei confronti di ogni semplificazione o assolutizzazione ideologica e si pone, quindi, sia contro il fatalismo catastrofico, sia contro un ottimismo generico; in riferimento a quest'ultimo, il concetto intende denunciare come illusoria la pretesa di fare affidamento su meccanismi e processi oggettivi, in grado di garantire automaticamente, cioè quasi a prescindere dalle disposizioni morali soggettive, il continuo miglioramento delle condizioni di vita dell'umanità, siano esse la scienza e la tecnica, il mercato o, al contrario, la sua abolizione rivoluzionaria.

In positivo, il concetto significa riconoscere un ruolo determinante – anche in ordine al destino della società e della civiltà – alla libertà personale, non solo ai meccanismi. Le disposizioni soggettive, gli atteggiamenti spirituali, la mentalità, lo stile di vita, il carattere, che plasmano l'identità personale, non sono realtà puramente private e quindi scorporabili dalle questioni di rilievo pubblico.

La responsabilità è dote insuperabilmente soggettiva, ma nello stesso tempo è un bene socialmente prezioso. Non è solo interesse e compito dell'individuo coltivare una matura personalità responsabile; è pure interesse della società, perciò in un certo senso una cura e un compito politico. Questa personalità, infatti, non si costruisce spontaneamente o automaticamente; piuttosto, richiede una costante opera di formazione o di educazione e anche condizioni sociali e politiche che la rendano possibile. Forse, nella crescente distanza o addirittura nella polarizzazione, che tende a crearsi tra individuo e società, tra privato e pubblico, tra coscienza personale e strutture sociali, occorre cercare le radici e contemporaneamente i frutti più inquietanti della questione ambientale.

Infine, l'idea di responsabilità mette in luce l'essenziale dimensione interpersonale e dialogale dell'esperienza etica. In essa si esprime la convinzione che la libertà umana è tenuta a rispondere delle proprie decisioni

a qualcuno (rispondere-responsabilità). A chi risponde precisamente? Certamente a tutti coloro con cui si è legati da un rapporto di solidarietà e che direttamente o indirettamente sono toccati nei loro legittimi interessi da tali decisioni. In tal senso, la responsabilità ha una dimensione universale nello spazio e nel tempo. Si estende non solo all'umanità del presente, ma pure a quella del futuro, alle generazioni che verranno e le cui condizioni di vita materiali e culturali dipenderanno dai comportamenti posti da noi, oggi, qui, adesso.

Più a fondo ancora, l'idea di responsabilità spinge non solo a estendere lo sguardo nello spazio e nel tempo, bensì a trascendere spazio e tempo. C'è effettivamente qualcosa di trascendente nell'idea di responsabilità, come del resto in ogni dovere morale. L'appello alla responsabilità è ineludibile, imprescindibile, non negoziabile. Questi caratteri manifestano che esso è il riflesso, a livello pratico, della condizione creaturale dell'uomo. Solo riconoscendo tale originario e costitutivo rapporto di dipendenza dal Creatore, la libertà umana conserva e realizza se stessa.

## 9. *Valore*

*Valore* è il secondo termine che fa da coordinata fondamentale alle relazioni tra etica e ambiente. La dimensione soggettiva, indicata con «responsabilità», è infatti necessariamente correlata con quella oggettiva richiamata dall'idea di «valore».

Soprattutto se si riconosce la realtà esistente – il mondo intero nel suo complesso – come un creato, occorre riconoscere che esso ha obiettivamente un senso o un valore. Non è realtà caotica, derivata dall'incontro del caso con la necessità, senza un principio e un fine, quindi senza un intrinseco significato. È piuttosto, originariamente, un cosmo che contiene un ordine, cioè un disegno plausibile e rivelatore di una «intenzione buona». Non si tratta solo di una deduzione teologica, ma di un dato iscritto, sia pure confusamente e ambiguamente, nella nostra esperienza di ogni giorno e accessibile all'occhio contemplativo: cosa sempre più difficile in una civiltà che privilegia l'atteggiamento fabbrile, in cui il rapporto con la natura è massicciamente mediato dall'artificio.

L'occhio contemplativo dell'uomo biblico vede il mondo come una casa amorevolmente preparata da Dio per l'uomo, un segno della sua provvidente bontà e contemporaneamente della sua luminosa bellezza e della sua sapiente verità. Non c'è dubbio che sia una visione antropocentrica, nel

senso che riconosce una differenza essenziale tra l'uomo e il resto del creato: l'uomo è il destinatario privilegiato della parola di Dio, solo lui ne è l'alleato e come l'immagine (parola-chiave della Scrittura nelle sue prime pagine). Da qui deriva la particolare dignità dell'uomo. Ciò non significa che la realtà non umana venga abbassata al rango di materia bruta o a semplice strumento, il cui valore e senso stanno nella sua utilità per l'uomo.

La rigida bipartizione della realtà in persone da un lato e in cose dall'altro (così familiare alla cultura moderna) non ha fondamento nella visione biblica e cristiana e, prima ancora, nella stessa esperienza razionale. La realtà infraumana costituisce, invece, un universo vario e complesso, in cui ogni essere, in modo e misura differenti, è manifestazione della verità, della bellezza, della bontà di Dio e quindi possiede un proprio senso, un valore intrinseco, una caratteristica dignità.

Anche a questo riguardo dobbiamo sfuggire alla tentazione delle ideologie riduttive e semplificanti: tentazione in cui si cade quando a un unilaterale antropocentrismo si oppone un biocentrismo o ecocentrismo indiscriminato e altrettanto unilaterale.

Il senso della differenza, cioè la capacità di percepire il valore specifico di ogni realtà, la sua caratteristica dignità – anzitutto, ovviamente, quella che compete all'essere umano – è condizione necessaria per una plausibile etica dell'ambiente.

La questione etica è essenzialmente un problema di discernimento della qualità, non tanto di incremento della quantità. E il problema ambientale la ripropone con particolare urgenza e gravità.

### *10. Riflessioni conclusive*

Per terminare vorrei rifarmi alla lettera dei vescovi lombardi, pubblicata nel 1988 con il titolo *La questione ambientale*, di cui cito sinteticamente, abbreviando e parafrasando, qualche frase: «Non si tratta ... di rinunciare allo sviluppo perseguito dalle nostre società industriali. Occorre invece che il carattere morale del rapporto tra l'uomo e l'ambiente venga responsabilmente riconosciuto e venga promosso uno sviluppo che sia a sua volta eticamente qualificato».

Gli atteggiamenti fondamentali che occorre promuovere sono:

*Il rispetto*: «rispettare l'ambiente naturale significa custodire le possibilità che il Creatore vi ha immesso e dalle quali l'intervento umano procede».

*La moderazione*, «richiesta dalle esigenze del bene comune dell'intera umanità e in particolare dalla preoccupazione per i paesi economicamente più poveri».

*L'attenzione alla qualità della vita*: «l'intervento dell'uomo non deve essere soltanto rispettoso dell'ambiente naturale, ma pure dell'ambiente vitale quotidiano». Emerge qui il tema della città, su cui ci sarebbe molto da riflettere<sup>15</sup>.

E i vescovi osano dire che questi criteri «devono ispirare anzitutto le decisioni e le scelte dei singoli». Si tratta quindi di una responsabilità che alla fine ciascuno è invitato ad assumere personalmente: «La fede chiama alla conversione e in questo caso si deve parlare di una vera e propria "conversione ecologica". L'esistenza di Gesù, nella sua radicalità evangelica, è anche la via che conduce a una riconciliazione tra l'uomo e il suo ambiente minacciato ... La sensibilità ecologica, rettamente intesa, non è altro che un aspetto dell'ascesi cristiana. Essa richiede che i singoli prendano coscienza dei problemi dell'ambiente e dei valori a esso connessi ... Ciò deve indurre a uno stile di vita più sobrio, più attento all'uso di certi beni, più preoccupato per gli sprechi o per gli eccessi del consumismo. Se è necessario, si dovranno accettare volentieri eventuali limitazioni o sovraccosti finalizzati a valori generali superiori»<sup>16</sup>.

Sono indicazioni di tipo spirituale e di conversione, che non possono essere imposte per legge. La via della legge e della convinzione dell'opinione pubblica l'ho suggerita più sopra; mentre la via della conversione viene aperta nella misura in cui ci rendiamo disponibili alla grazia dello Spirito di Dio e all'ascolto della parola del Signore.

Per questo mi piace concludere con la citazione che i vescovi lombardi hanno riportato al termine della lettera, perché suona come una descrizione di quanto avviene e può avvenire sia nel degrado ecologico sia nel saggio uso delle risorse naturali:

<sup>15</sup> Le numerose riflessioni, che il Cardinale andava formulando sulla città, possono trovare espressione – non certamente unica, ma sintetica e di altro profilo – nell'VIII Cattedra dei non credenti. Svoltasi nell'Aula Magna dell'Università degli Studi di Milano, in cinque serate (giovedì) dell'autunno 1995, aveva come titolo «Questa nostra benedetta maledetta città». Cf C.M. MARTINI (et al.), *Questa nostra benedetta maledetta città. VIII cattedra dei non credenti*, prefazione di Paolo De Benedetti, Gribaudi, Milano 1996; ora anche in C.M. MARTINI, *Le cattedre dei non credenti* (= Opere, 1), a cura di Virginio Pontiggia, prefazione di papa Francesco, Bompiani, Milano 2015, 579-713.

<sup>16</sup> *La questione ambientale, 1672-1673, passim*.

La creazione infatti a te suo Creatore obbedendo,  
si irrigidisce per punire gli ingiusti,  
ma s'addolcisce a favore di quanti confidano in te.  
Per questo, anche allora<sup>17</sup> adattandosi a tutto,  
serviva alla tua liberalità che tutti alimenta,  
secondo il desiderio di chi era nel bisogno,  
perché i tuoi figli, che ami, o Signore, capissero  
che non le diverse specie di frutti nutrono l'uomo,  
ma la tua parola conserva coloro che credono in te<sup>18</sup>.

È appunto sull'attualità di questa divina parola, che un vescovo ha osato prendere la parola per invitare ciascuno a progredire nella conoscenza approfondita delle proprie responsabilità e delle azioni efficaci che può promuovere.

<sup>17</sup> Chiosava il Cardinale nel suo intervento: «Il riferimento è all'uscita del popolo d'Israele dall'Egitto e ai miracoli dell'Esodo, ma possiamo pensare a tutta la realtà creativa oggi».

<sup>18</sup> Sap 16,24-26.